

UNIVERSITÀ • Il rapporto Anvur 2013 certifica il disastro dei tagli Gelmini e il fallimento del «3+2»

Anatomia di un delitto scellerato

Roberto Ciccarelli

Manca solo il nome dell'assassino. Perché il rapporto sullo stato dell'università e della ricerca nel 2013 reso noto ieri a Roma dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (Anvur) attesta il delitto compiuto ai danni dell'università italiana. Per la prima volta dalla riforma Gelmini sono state verificate le conseguenze del taglio di 1,1 miliardi di euro all'anno agli atenei voluto nel 2008 da Tremonti-Berlusconi-Gelmini, insieme agli 8,4 miliardi sottratti alla scuola. L'Italia è l'unico paese Ocse ad avere fatto questa scelleratezza, all'inizio della grande recessione. Oggi, dice l'Anvur, le entrate sono inferiori del 30% annuo rispetto a quelle degli altri paesi. In tempi di *Fiscal Compact*, è difficile solo immaginare come reperire 3 miliardi di euro in più - questo è il fabbisogno stimato dall'Anvur - per far ripartire una macchina al dissesto.

Questi tagli sono il risultato di una decisione politica avvallata dall'interventismo del presidente della

Repubblica Napolitano che sostiene la riforma Gelmini, legittimò i tagli, e in un messaggio ieri si è detto «preoccupato» per la situazione, consolandosi però dei risultati eccellenti raggiunti dai ricercatori. Che sono pochi, e lo saranno sempre di più, anche se oggi soddisfano i criteri internazionali della produttività scientifica. Gli studenti che il 14 dicembre 2011 si rivoltarono a Roma contro la riforma Gelmini e i tagli furono molto più previdenti di chi oggi si consola con questi numeri.

Il rapporto Anvur dimostra - dati alla mano - anche la realtà del fallimento della riforma dei cicli didattici «Berlinguer-Zecchino», il «3+2» targato centro-sinistra nel 2000. La riforma ha aumentato il numero dei laureati del 31% (212 mila) rispetto al 2000, ma il traguardo del 40% resta lontano. I laureati 25-34enni sono il 22,3%, mentre calano le immatricolazioni (69 mila tra il 2004 e il 2013), in particolare tra gli over 23. Su questo dato ha inciso la fine dei programmi «laureare l'esperienza» che hanno creato una bolla di neo-laureati tra i dipen-

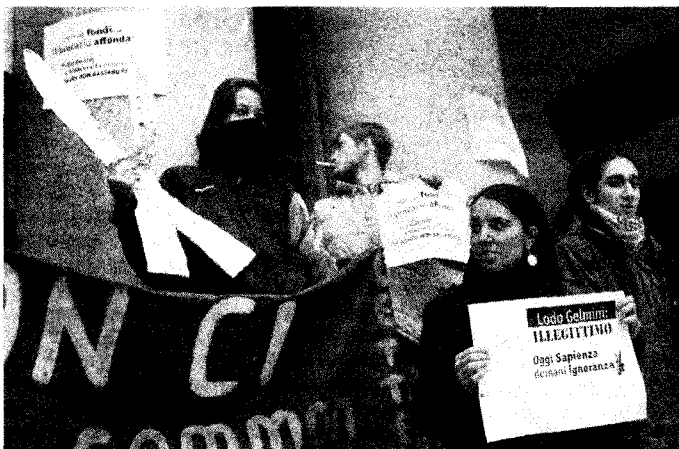
denti pubblici (da 63 mila a 15 mila) più che la sfiducia dei giovani. Un elemento mai prima di oggi considerato quando si celebra il funerale dell'università. Crescono nel frattempo gli abbandoni e si allungano i tempi della laurea triennale, per ottenere la quale ci vogliono 5 anni e 1 mese. I fuori-corso sono oltre il 40% di 1 milione e 750 mila iscritti. Una realtà che ha spinto la ministra Stefania Giannini a definire «patologici» 700 mila studenti. Ci è mancato poco che li definisse «costi sociali» come l'ex ministro Profumo. Questo dato è un ulteriore fallimento del «3+2» che avrebbe dovuto abbattere il numero dei fuori-corso, senza successo.

Nonostante i tagli, il ridimensionamento del diritto allo studio, il calo dei dottorati da 1557 a 914, l'aumento delle tasse studentesche, l'aumento della distanza tra atenei del Nord e del Sud, la crisi che secondo l'Ocse ha bruciato 2400 euro del reddito delle famiglie in 5 anni, la precarietà degli studenti che vedono sempre meno nell'università l'occasione di un avanzamento sociale, il valore della laurea sembra resistere.

L'Anvur ha ripreso i dati Almalaura e conferma: a 5 anni dal titolo serve a difendere meglio un posto (precario) di lavoro e la speranza in un reddito sia pure modesto.

Fino ad oggi, l'università è sopravvissuta al fallimento dei tagli e delle riforme solo grazie al blocco degli stipendi e del turn-over dei docenti ordinari e dei ricercatori. Ma i guai sono solo all'inizio. Tra cinque anni, nel 2019, andranno in pensione il 17% degli attuali docenti universitari (9 mila), senza contare quelli che sono fuggiti dal 2010. Per sostituirli ne occorrono 1.800 all'anno per garantire didattica e ricerca. Senza fondi aggiuntivi, e con il blocco totale del turn-over annunciato da Carlo Cottarelli, il destino riservato all'istruzione in Italia è il ridimensionamento previsto sin dal 2008 da Tremonti e Gelmini. La valutazione degli atenei, e l'attribuzione delle risorse scarse a quelli «eccellenti» (del Centro-Nord) sarà effettuata dall'Anvur. Se, come ha detto Giannini, la «valutazione è fondamentale per prendere decisioni politiche», a questa agenzia oggi è stato attribuito il grave compito di ridefinire il ruolo elitario, e non più pubblico e di massa, dell'università.

Nel 2008 tagliati 1,1 miliardi agli atenei, oggi ne servono 3 all'anno per tornare in zona Ocse



PRECARI E STUDENTI CONTRO I TAGLI DELLA RIFORMA GELMINI / FOTO EIDON

